

a cura di

MARIA PIA ALBERZONI

CLAUDIA ZEY

# Legati e delegati papali

Profili, ambiti d'azione e tipologie  
di intervento nei secoli XII-XIII

Con la collaborazione di Renato Mambretti e Pietro Silanos

STORIA | RICERCHE

Il volume è stato stampato con il contributo parziale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Linea D.1. 2009) e con il contributo parziale del MIUR (Prin 2007).

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© 2012 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 978-88-343-2145-4

# Indice

Premessa	VII
CLAUDIA ZEY - MARIA PIA ALBERZONI	
Legati e delegati papali (secoli XII-XIII): stato della ricerca e questioni aperte	3
PARTE PRIMA	
Legati, inviati, vicari	
ALFREDO LUCIONI	
Legati papali e arcivescovi a Milano tra XI e XII secolo	31
PIETRO SILANOS	
<i>Vice nostra</i> . Vescovi di Parma con funzioni di legati e giudici delegati papali nei secoli XII e XIII	53
IVO MUSAJO SOMMA	
Legati e delegati a Piacenza. Note su carriere e ambiti di azione	107
PARTE SECONDA	
Delegati e legati	
MARCO RAININI	
Guala da Bergamo e la curia romana (1219-1230). Relazioni, incarichi e problemi di definizione	129
PASCAL MONTAUBIN	
Royaume de Sicile, Capétiens et Plantagenets: la mission et légation d'Alberto da Parma en 1252-1255	159

JULIEN THÉRY

*Cum verbis blandis et factis sepe nephandis.*

Une mission pontificale en Lombardie

après la bataille de Bénévent (1266-1267)

195

## PARTE TERZA

## Centro e periferia

BARBARA BOMBI

The role of judges delegate in England. The dispute between  
the archbishops of Canterbury St. Augustine's Abbey  
in the thirteenth century

221

JOCHEN JOHRENDT

Die päpstliche Kapelle als Bindeglied zwischen Kurie  
und Kirche

261

MIRIAM RITA TESSERA

Canonici di S. Ambrogio e giudici delegati papali:  
un caso milanese agli inizi del Duecento

283

## PARTE QUARTA

## La giurisdizione delegata tra teoria e prassi

MARIO CONETTI

L'esecuzione della sentenza dei delegati e dei legati  
nella scienza canonistica del XIII secolo

339

Abstracts

361

Indice dei nomi di persona

369

## Legati e delegati papali (secoli XII-XIII): stato della ricerca e questioni aperte\*

### 1. Legati e legazioni

Le indagini sulle legazioni papali da alcuni anni sono di nuovo divenute un oggetto di ricerca di peculiare importanza<sup>1</sup>. La frequenza di convegni dedicati a temi come la diplomazia papale, la comunicazione ecclesiastica e il cardinalato in generale<sup>2</sup>, così come, in particolare, le legazioni<sup>3</sup> si

---

\* A Claudia Zey si deve la prima parte su *Legati e legazioni*; a Maria Pia Alberzoni la seconda parte su *La giurisdizione papale delegata*.

<sup>1</sup> Il testo tedesco di questa introduzione apparirà nel volume *Rom und die Regionen. Die Homogenisierung der lateinischen Kirche im Hochmittelalter*, che sarà pubblicato a cura di J. Johrendt e H. Müller. Per la traduzione in italiano ringrazio vivamente Ivo Musajo Somma.

<sup>2</sup> Convegni su diplomazia, legazioni e cardinalato (alcuni esempi): *Aus der Frühzeit europäischer Diplomatie. Zum geistlichen und weltlichen Gesandtschaftswesen vom 12. bis zum 15. Jahrhundert*, organizzato da C. Märtl e C. Zey e svoltosi a Zurigo dal 26 al 28 settembre 2007: gli atti sono stati pubblicati, con lo stesso titolo, nel 2008; *Die Kardinäle des Mittelalters und der frühen Renaissance. Integration, Kommunikation, Habitus*, organizzato da J. Dendorfer e R. Lützelshwab e svoltosi a Roma nei giorni 1-2 luglio 2009: gli atti sono in corso di pubblicazione; il volume *Zentrum und Netzwerk. Kirchliche Kommunikation und Raumstrukturen im Mittelalter*, hrsg. von G. DROSSBACH - H.-J. SCHMIDT, Berlin-New York 2008 (Scrinium Fribourgense, 22) risale a una sessione del *Kieler Historikertag* del 2004. E anche il volume nato nell'ambito del DFG-Netzwerk, *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, hrsg. von J. JOHRENDT - H. MÜLLER, Berlin-New York 2008 (Neue Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, 2) era stato preceduto da un convegno tenutosi a Roma nel 2006.

<sup>3</sup> Convegni sui legati papali o che hanno preso in esame anche i legati papali (alcuni esempi): *Les légats pontificaux. Paix et unité de l'Église, de la restructuration grégorienne à l'aube du Concile de Trente (mi XI – mi XVI siècle)*, organizzato da H. Millet e P. Montaubin a Parigi dal 12 al 14 febbraio 2009: gli atti sono in corso di pubblicazione; *Schismes, dissidences, oppositions: la France et le Saint-Siège avant Boniface VIII*, VI Table ronde di *Gallia Pontificia*, organizzata da B. Barbiche e R. Grosse a Parigi il 29 maggio 2009: gli atti sono in corso di pubblicazione; *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen im mittelalterlichen Europa. Zentralität: Papsttum und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhunderts*, organizzato da C. Andenna, K. Herbers e G. Melville a Villa Vigoni dal 16 al 19 giugno 2010: gli atti sono in corso di pubblicazione. *El papado limitado. Legados - jueces - limites*, organizzato da K. Herbers e F.L. Alsina a Lisbona nei giorni 8-11 luglio 2010; *Aux origines d'une*

è nettamente intensificata negli ultimi anni e tale tendenza non accenna per ora a diminuire. L'orientamento cronologico di questi congressi interessa in eguale misura il pieno e il basso medioevo, anche se lo stato della ricerca sulle legazioni papali nei due ambiti temporali non potrebbe essere più diversificato. Per quel che riguarda il basso medioevo le indagini sui legati papali possono essere ancora considerate in una fase iniziale: mancano quasi del tutto esposizioni d'insieme dal punto di vista sia geografico sia cronologico e nemmeno potranno essere prodotte in tempi brevi, anche in considerazione dello stato delle fonti documentarie cospicue e non ancora sufficientemente studiate<sup>4</sup>.

### 1.1. Lo stato attuale delle ricerche sui legati papali (sec. XII-XIII)

Le legazioni papali nel pieno Medioevo già a partire dagli anni a cavallo tra i secoli XIX e XX sono state oggetto di studio di ricerche storico-giuridiche e storiche, che hanno avuto un momento di grande fortuna nella prima metà del XX secolo, soprattutto grazie alle numerose tesi di dottorato promosse in particolare da Albert Brackmann, l'autorevole redattore della *Germania Pontificia*, e da Wilhelm Levison<sup>5</sup>. A differenza delle

---

*diplomatie méditerranéenne. Les ambassadeurs, moyens humains de la diplomatie (Antiquité romaine et Haut Moyen-Âge)*, organizzato da A. Becker-Piriou e N. Drocourt a Metz dal 14 al 16 ottobre 2010.

<sup>4</sup> Sullo stato e sulle prospettive delle ricerche circa i legati nel tardo Medioevo vedi W. MALECZEK, *Die päpstlichen Legaten im 14. und 15. Jahrhundert*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen im spätmittelalterlichen Europa*, hrsg. von R.C. SCHWINGES - K. WRIEDT, Ostfildern 2003 (Vorträge und Forschungen, 60), pp. 33-86. Mette a tema lo stato della ricerca sugli aspetti giuridici delle legazioni nel tardo Medioevo anche B. STUDDT, *Legationen als Instrumente päpstlicher Reform- und Kreuzzugspropaganda im 15. Jahrhundert*, in *Formen und Funktionen öffentlicher Kommunikation im Mittelalter*, hrsg. von G. ALTHOFF, Stuttgart 2001 (Vorträge und Forschungen, 51), pp. 421-453.

<sup>5</sup> Gli studi non vengono citati singolarmente, come è già possibile trovare in molte panoramiche su queste ricerche: H. OLLENDIEK, *Die päpstlichen Legaten im deutschen Reichsgebiet von 1261 bis zum Ende des Interregnums*, Freiburg i. Ü. 1976 (Historische Schriften der Universität Freiburg, 3), pp. 23-34; W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, 1/VI), p. 336; M.T. SALMINEN, *In the Pope's Clothes: Legatine Representation and Apostolical Insignia in High Medieval Europe*, in *Roma, Magistra Mundi. Itineraria culturae medievalis - Parvi flores. Mélanges offerts au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75<sup>e</sup> anniversaire*, éd. J. HAMESSE, Louvain-La-Neuve 1998 (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales. Textes et études du moyen âge, 10/III), pp. 339-354, qui pp. 341-342; S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln-Weimar-Wien 1995 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii, 13), pp. 5-11; MALECZEK, *Legaten im 14. und 15. Jahrhundert*, pp. 35-36 e infine A.T. HACK, *Codex Carolinus. Päpstliche Epistolographie im 8. Jahrhundert*, Stuttgart 2006 (Päpste und Papsttum, 35/I), pp. 489-497.

indagini di carattere normativo, l'attenzione di queste *Qualifikationschriften* si è incentrata soprattutto sulla prassi seguita dalle legazioni nei paesi nei quali esse avevano luogo.

Per quanto riguarda gli anni fino al 1198 sono stati messi a punto lavori sulle legazioni papali in Germania, Francia, Inghilterra e nella penisola iberica. Al contempo sono stati presi parzialmente in esame i casi dell'Italia centro-settentrionale e del Regno normanno nell'Italia meridionale. Nei decenni successivi sono apparsi altri lavori espressamente dedicati a questo tema relativi a Scandinavia, Francia, Inghilterra<sup>6</sup>, Scozia<sup>7</sup> e Irlanda, Penisola iberica, agli Stati crociati e ad alcune regioni dell'Europa centro-orientale<sup>8</sup>. A questi lavori spetta il grande merito di aver per la prima volta esaminato e interpretato criticamente le fonti documentarie e storiografiche a disposizione. Perciò essi rimangono (nonostante la diversa qualità dei singoli lavori) il fondamento per la successiva indagine del fenomeno nel pieno Medioevo. Nel tentativo di tratteggiare un quadro per quanto possibile ampio, sono state messe a confronto tra di loro differenti prospettive: importanti avvenimenti politici erano utili ai fini della collocazione cronologica della ricerca, l'articolazione seguiva a grandi linee quella dei pontificati, l'articolazione interna a seconda dei legati, mentre la struttura dell'esposizione oscilla tra la prospettiva prosopografica e quella della storia locale. Una valutazione sistematica del materiale in tal modo messo a disposizione, coerentemente con la consapevolezza delle autrici e degli autori di aver recato un contributo a un quadro generale ancora da descrivere, era stata solo timidamente accennata. Tutti questi lavori offrono però elementi circa la posizione giuridica dei legati, le distinzioni concettuali riferite loro, gli ampi poteri loro conferiti, l'attività da loro svolta dal punto di vista della politica ecclesiastica, nonché riguardo alla produzione di documenti, al cerimoniale, alla ricostruzione delle legazioni, alla loro durata, allo svolgimento e alle conseguenze delle medesime.

Nonostante questi lavori preliminari assai progrediti, finora sono stati pubblicati nel complesso ben pochi lavori di sintesi sulle legazioni nel

<sup>6</sup> La tesi di I.J. SPREY, *Papal Legates in English Politics, 1100-1272*, Diss. Virginia 1998 sembra non essere stata pubblicata.

<sup>7</sup> P.C. FERGUSON, *Medieval Papal Representatives in Scotland: Legates, Nuncios, and Judges-Delegate, 1125-1286*, Edinburgh 1997 (Publications of the Stair Society, 45).

<sup>8</sup> R. WENSKUS, *Zu einigen päpstlichen Legationen nach Böhmen und Mählen im 12. Jahrhundert*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 70 (1959), pp. 141-146. Per Dalmazia, Croazia e Ungheria è utile il volume di L. WALDMÜLLER, *Die Synoden in Dalmatien, Kroatien und Ungarn von der Völkerwanderung bis zum Ende der Arpaden (1311)*, Paderborn 1987 (Konziliengeschichte, 13).

pieno Medioevo<sup>9</sup>. Sono state piuttosto messe a punto ulteriori ricerche con molte nuove acquisizioni relative a specifici ambiti cronologici<sup>10</sup> e geografici<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> I.S. ROBINSON: *The Papacy, 1073-1198. Continuity and Innovation*, Cambridge 1990 (Cambridge Medieval Textbooks), pp. 146-178 (*Papal Legates*). La mia *Habilitationschrift* sulla politica delle legazioni papali nei secoli XI e XII non è per ora edita. Importanti risultati provenienti da questa ricerca si trovano in due saggi: C. ZEY, *Die Augen des Papstes. Zu Eigenschaften und Vollmachten päpstlicher Legaten*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, hrsg. von J. JOHRENDT - H. MÜLLER, Berlin-New York 2008 (Neue Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, 2), pp. 77-108; C. ZEY, *Handlungsspielräume - Handlungsinitiativen. Aspekte der päpstlichen Legatenpolitik im 12. Jahrhundert*, in *Zentrum und Netzwerk*, pp. 63-92. Per quel che riguarda il secolo XIII: OLLENDIEK, *Die päpstlichen Legaten im deutschen Reichsgebiet*, p. 36, ha per primo sollecitato una ricerca su base regionale come esiste già per il secolo precedente. Per l'Inghilterra ci sono due dissertazioni: A. UNDERHILL, *Papal Legates to England in the Reign of Henry III (1216-1272)*, Diss. Bloomington 1965; R.C. CLIFFORD, *England as a Papal Fief. The Role of the Papal Legate in the Early Period. 1216-1241*, Diss. Los Angeles 1972. Sono del tutto inutili per il Medioevo gli studi sulla diplomazia papale dagli inizi all'età moderna: I. CARDINALE, *Le Saint-Siège et la diplomatie. Aperçu historique, juridique et pratique de la diplomatie pontificale*, Paris-Tournai-Roma 1962; M. OLIVIERI, *Natura e funzioni dei legati pontifici nella storia e nel contesto ecclesiologico del Vaticano II*, Città del Vaticano<sup>2</sup> 1982 (Storia e attualità, 8); P. BLET, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX<sup>e</sup> siècle*, Città del Vaticano 1990<sup>2</sup> (Collectanea archivi Vaticani, 9).

<sup>10</sup> Nelle seguenti monografie su singoli papi viene considerata la loro specifica azione politica in quanto legati: H.E.J. COWDREY, *Pope Gregory VII, 1073-1085*, Oxford 1998 con uno stringato capitolo sui legati alle pp. 592-596 ed esposizioni più dettagliate nella parte sui contesti regionali; U.-R. BLUMENTHAL, *Gregor VII. Papst zwischen Canossa und Kirchenreform*, Darmstadt 2001, pp. 202-220; A. BECKER, *Papst Urban II. (1088-1099)*, Teil 1: *Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der Papst und die lateinische Christenheit*, Stuttgart 1964 (MGH Schriften, 19/I); Teil 2: *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug*, Stuttgart 1988 (MGH Schriften 19/II) con l'esame delle singole legazioni; un capitolo a parte sui legati dovrebbe comparire nel terzo volume; C. SERVATIUS, *Paschalis II. (1099-1118). Studien zu seiner Person und seiner Politik*, Stuttgart 1979 (Päpste und Papsttum, 14), pp. 42-69 su curia e collegio cardinalizio e l'esame delle legazioni nel seguito della trattazione; B. SCHILLING, *Guido von Vienne - Papst Calixt II.*, Hannover 1998 (MGH Schriften, 45), pp. 354-389, sull'esame dell'attività dei legati sotto Callisto si veda la successiva trattazione; un capitolo è dedicato inoltre al collegio cardinalizio di questo papa (pp. 549-564); M. STROLL, *Calixtus II (1119-1124). A Pope born to rule*, Leiden 2004 (Studies in the history of Christian traditions, 116) con più dettagliati riferimenti alle legazioni nei capitoli dedicati agli ambiti regionali; M. HORN, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III. (1145-1153)*, Frankfurt a. M. u.a. 1992 (Europäische Hochschulschriften, III/508), pp. 208-220.

<sup>11</sup> Per la Francia: R. HIESTAND, *Les légats pontificaux en France du milieu du XI<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, in *L'église de France et la papauté (X-XIII<sup>e</sup> siècle)/Die französische Kirche und das Papsttum (10.-13. Jahrhundert)*, Actes du XXVI<sup>e</sup> colloque historique franco-allemand organisé en coopération avec l'École Nationale des Chartres par l'Institut Historique Allemand de Paris (Paris, 17-19 octobre 1990), éd. R. GROSSE, Bonn 1993 (Studien und Dokumente zur



Accanto alle più ampie indagini legate alla storia del diritto o di taglio più genericamente storico sui legati, è apparsa una serie di lavori di carattere prosopografico il cui punto focale dal punto di vista cronologico, a causa della maggiore disponibilità di fonti, si colloca senz'altro nel secolo XIII e oltre<sup>12</sup>. Per i secoli precedenti, un lavoro monografico su singoli legati si rivela difficilmente realizzabile per la mancanza di adeguata documentazione<sup>13</sup>. Per i legati dei secoli XI e XII sono comunque disponibili alcuni articoli<sup>14</sup>, come pure innanzi tutto pubblicazioni dedi-

---

Gallia Pontificia, hrsg. vom Deutschen Historischen Institut Paris und der École Nationale des Chartes / Études et documents pour servir à une Gallia Pontificia, publiés par l'Institut Historique Allemand de Paris et l'École Nationale des Chartes, 1), pp. 54-80; R. GROSSE, *La fille aînée de l'Église: Frankreichs Kirche und die Kurie im 12. Jahrhundert*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie*, pp. 299-321; P. MONTAUBIN, *De petits papes en voyage: les legats en France et en Angleterre au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Se déplacer du Moyen Âge à nos jours*, éd. S. CURVEILLER, Calais 2008, pp. 58-70. Per la penisola iberica: I. FLEISCH, *Rom und die Iberische Halbinsel: das Personal der päpstlichen Legationen und Gesandtschaften im 12. Jahrhundert*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie*, pp. 135-189. Per l'Europa centro-orientale: P. NOWAK, *Das Papsttum und Ostmitteleuropa (Böhmen-Mähren, Polen, Ungarn) vom 10. bis zum beginnenden 13. Jahrhundert. Mit einer Neuedition von JL 9067*, in *Rom und die Regionen. Die Homogenisierung der lateinischen Kirche im Hochmittelalter*, hrsg. von J. JOHRENDT - H. MÜLLER (in corso di stampa). P. Nowak ha anche in programma una monografia sui legati papali in Polonia nei secoli XII e XIII.

<sup>12</sup> Riguardo al filone delle monografie sui (cardinali) legati dei secoli XIII, XIV e XV devono essere menzionati a titolo d'esempio solo alcuni studi più recenti: W. MALECZEK, *Petrus Capuanus. Cardinal, Legat am Vierten Kreuzzug, Theologe († 1214)*, Wien 1988 (Publikationen des Österreichischen Historischen Instituts in Rom, 1/8) (edizione italiana leggermente ampliata: Amalfi 1997); F. NEININGER, *Konrad von Urach († 1227). Zähringer, Zisterzienser, Kardinallegat, Paderborn-München-Wien-Zürich 1994* (Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, 17); C. MÄRTL, *Kardinal Jean Jouffroy († 1473). Leben und Werk*, Sigmaringen 1996 (Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters, 18); N. VINCENT, *The Letters and Charters of Cardinal Guala Bicchieri, Papal Legate in England, 1216-1218*, Woodbridge 1996 (Canterbury and York Society, 83); P. SILANOS, *Gerardo Bianchi da Parma († 1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, Roma 2010 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 84).

<sup>13</sup> Di recente è però apparsa una monografia sul vescovo Ugo di Die, il più importante legato di papa Gregorio VII: K.R. RENNIE, *Law and Practice in the Age of Reform. The Legatine Work of Hugh of Die (1073-1106)*, Turnhout 2010 (Medieval Church Studies, 17). Diversi saggi su questo legato e la riforma del secolo XI erano apparsi in precedenza: Id., *Reform in the Localities: The Council of Valence (May 1079)*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 37 (2005), pp. 43-55; Id., *Collaboration and Council Criteria in the Age of Reform. Legatine Councils under Gregory VII*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 38 (2006), pp. 95-118; Id., «Uproot and Destroy, Build and Plant». *Legatine Authority under Pope Gregory VII (1073-85)*, «Journal of Medieval History», 33 (2007), pp. 166-180; Id., *Hugh of Die and the Legatine Office under Gregory VII. On the Effects of a waning Administration*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 103 (2008), pp. 27-49.

<sup>14</sup> Vedi a titolo d'esempio: D. LOHRMANN, *Petrus von S. Grisogono und St. Viktor in Paris. Zur Vorgeschichte eines Legaten Alexanders III. in Frankreich*, in *Deus qui mutat tempora. Menschen*

cate al collegio cardinalizio e alla curia, con una forte impronta di carattere prosopografico<sup>15</sup>.

Merita di essere posto in evidenza soprattutto il lavoro di Stefan Weiß dedicato ai documenti dei legati papali nel periodo tra il 1049 e il 1198, poiché esso per la prima volta tratta dettagliatamente la tipologia dei documenti, completamente trascurata in tutte le più importanti trattazioni

*und Institutionen im Wandel des Mittelalters. Festschrift für Alfons Becker zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag*, hrsg. von E.-D. HEHL - H. SEIBERT - F. STAAB, Sigmaringen 1987, pp. 259-267; R. HIESTAND, *Kardinalbischof Matthäus von Albano, das Konzil von Troyes [1129] und die Entstehung des Tempelordens*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 99 (1988), pp. 295-325; M. HORN, *Der Kardinalbischof Imar von Tusculum als Legat in England 1144/45*, «Historisches Jahrbuch», 110 (1990), pp. 492-505; I. SPREY, *Henry of Winchester and the Expansion of Legatine Political Authority in England*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 91 (1996), pp. 785-804; G. KISS, *Teuzo sancte Romane Ecclesie legatus... Teuzo cardinalis (Adalekok az I. Laszlo-kori papai magyar kapcsolatok toertlenetehez)*, in *Magyaroknak eleivoel. Uennepi tanulmányok a hatvan esztendeos Makk Ferenc tiszteletére [Festschrift für Ferenc Makk zum 60. Geburtstag]*, hrsg. von F. PITTI, Szeged 2000, pp. 265-277; U.-R. BLUMENTHAL, *Hugh of Die and Lyons, Primate and Papal Legate*, in *Scripturus Vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, hrsg. von D. WALZ, Heidelberg 2002, pp. 487-495; A. BERGQUIST, *The Papal Legate: Nicholas Breakspear's Scandinavian Mission*, in *Adrian IV, the English Pope (1154-1159). Studies and Texts*, ed. B. BOLTON - A.J. DUGGAN, Aldershot 2003 (Church, Faith and Culture in the Medieval West), pp. 41-48; L. FALKENSTEIN, *Wilhelm vom Champagne, Elekt von Chartres (1164-1168), Erzbischof von Sens (1168/69-1176), Erzbischof von Reims (1176-1202), Legat des apostolischen Stuhles, im Spiegel päpstlicher Schreiben und Privilegien*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 89 (2003), pp. 107-284; Id., *Guillaume aux Blanches Mains: archevêque de Reims et légat du Siège Apostolique (1176-1202)*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 91 (2005) pp. 5-25; D.J. SMITH, *The Iberian Legations of Cardinal Hyacinth Bobone*, in *Pope Celestine III (1191-1198). Diplomat and Pastor*, ed. J. DORAN - D. J. SMITH, Aldershot 2008 (Church, Faith and Culture in the Medieval West), pp. 81-112.

<sup>15</sup> Vedi MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg*, p. 336 con menzione di tutta la precedente letteratura sul cardinalato. Sulla curia e la cancelleria vedi le più recenti ricostruzioni di G. MAY, *Ego N.N. Catholicae Ecclesiae Episcopus. Entstehung, Entwicklung und Bedeutung einer Unterschriftsformel im Hinblick auf den Universalepiskopat des Papstes*, Berlin 1995 (Kanonistische Studien und Texte, 43); F.M. BISCHOFF, *Urkundenformate im Mittelalter. Größe, Format und Proportionen von Papsturkunden in Zeiten expandierender Schriftlichkeit (11.-13. Jahrhundert)*, Marburg a. d. L. 1996 (Elementa diplomatica, 5); R. HIESTAND, *Die Leistungsfähigkeit der päpstlichen Kanzlei im 12. Jahrhundert mit einem Blick auf den lateinischen Osten*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert*, hrsg. P. HERDE - H. JAKOBS, Köln-Weimar-Wien 1999 (Archiv für Diplomatik, Beiheft 7), pp. 1-26; S. HIRSCHMANN, *Die päpstliche Kanzlei und ihre Urkundenproduktion (1141-1159)*, Frankfurt a. M. 2001 (Europäische Hochschulschriften, III/913); P. NOWAK, *Die Urkundenproduktion der päpstlichen Kanzlei 1181-1187*, «Archiv für Diplomatik», 49 (2003), pp. 91-222; B. BARBICHE, *Diplomatie, diplomatique et théologie: les préambules des lettres de légation (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, in *Inquirens subtilia diversa. Dietrich Lohrmann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von H. KRANZ - L. FALKENSTEIN, Aachen 2002, pp. 123-132. Sotto la guida di J. Dendorfer e di R. Lützelshwab, nell'ambito del DFG-Netzwerks "Kardinalat", è stato approntato un *Manuale del cardinalato nel Medioevo* che sarà pubblicato nel 2011.

di diplomatica<sup>16</sup>. I risultati si rivelano utili da numerosi punti di vista ai fini di un'analisi storica<sup>17</sup>, riguardano all'incirca 120 cardinali presi in considerazione (dei quali sono noti finora 592 documenti), all'incirca un terzo di tutte le persone investite della dignità legatizia tra il 1049 e il 1198.

## 1.2. Questioni aperte per la ricerca sulle legazioni

Le più recenti linee interpretative riguardo alla comunicazione e ai suoi strumenti o al rituale-cerimoniale, che generalmente si impongono per quel che riguarda le legazioni diplomatiche, sono state recentemente molto utilizzate nelle ricerche dedicate agli inviati<sup>18</sup>, ma finora soltanto in modo sporadico in quelli dedicati ai legati<sup>19</sup>. Per il secolo XII questa esitazione deve essere giustificata con le scarse possibilità interpretative offerte dalle fonti<sup>20</sup>, per il secolo successivo con la mancanza di lavori pre-

<sup>16</sup> S. WEISS, *Urkunden der päpstlichen Legaten*; ID., *Die Legatenurkunde des 11. und 12. Jahrhunderts zwischen Papst- und Herrscherurkunde*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen*, pp. 27-38; ID., *Legatenurkunde und Papsturkunde*, in *Hundert Jahre Papsturkundenforschung, Bilanz - Methoden - Perspektiven*, Akten eines Kolloquiums zum hundertjährigen Bestehen der Regesta Pontificum Romanorum vom 9.-11. Oktober 1996 in Göttingen, hrsg. von R. HIESTAND, Göttingen 2003 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, 261), pp. 335-350 con sette appendici. Nella seconda edizione del manuale di T. FRENZ, *Papsturkunden des Mittelalters und der Neuzeit*, Stuttgart 2000 (Historische Grundwissenschaften in Einzeldarstellungen, 2), p. 115 è comunque dedicata una mezza pagina ai documenti dei legati.

<sup>17</sup> Vedi C. ZEY, *Gleiches Recht für alle? Konfliktlösung und Rechtsprechung durch päpstliche Legaten im 11. und 12. Jahrhundert*, in *Rechtsverständnis und Konfliktaustragung im Mittelalter*, hrsg. von S. ESDERS, Köln-Weimar-Wien 2007, pp. 93-119.

<sup>18</sup> Vedi J. ZULLIGER "Ohne Kommunikation würde Chaos herrschen". *Zur Beobachtung von Informationsaustausch, Briefverkehr und Boten bei Bernhard von Clairvaux*, «Archiv für Kulturgeschichte», 78 (1996), pp. 251-276; B. SIEGERT, *Vögel, Engel und Gesandte. Altewropas Übertragungsmedien*, in *Gespräche - Boten - Briefe. Körpergedächtnis und Schriftgedächtnis im Mittelalter*, hrsg. H. WENZEL, Berlin 1997 (Philologische Studien und Quellen, 143), pp. 45-62; ID., *Boten und Briefe. Zum Verhältnis körperlicher und nichtkörperlicher Nachrichtenträger*, *ibi*, pp. 86-105; S. FREUND, *Boten und Briefe. Formen und Wege bayerisch-italienischer Kommunikation in Früh- und Hochmittelalter, in Bayern und Italien. Politik, Kultur, Kommunikation (8.-15. Jahrhundert)*. *Festschrift für Kurt Reindel zum 75. Geburtstag*, hrsg. von H. DOPSCHE - S. FREUND - A. SCHMID, München 2001 (Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte, 18), pp. 55-103; V. SCIOR, *Veritas und certitudo oder: Warten auf Wissen. Boten in frühmittelalterlichen Informationsprozessen*, «Das Mittelalter», 11 (2006), Heft I: *Engel und Boten*, pp. 110-131.

<sup>19</sup> Nei più recenti volumi miscellanei su cerimoniale e rituale, i temi legati all'ambito delle legazioni ecclesiastiche e laiche non trovano spazio alcuno: *Die Welt der Rituale. Von der Antike bis heute*, hrsg. von C. AMBOS - S. HÖTZ - G. SCHWEDLER - S. WEINFURTER, Darmstadt 2005; *Inszenierung und Ritual im Mittelalter und Renaissance*, hrsg. von A. VON HÜLSEN-ESCH, Düsseldorf 2005 (Studia humaniora, 40).

<sup>20</sup> Sull'unica notevole testimonianza precoce relativa all'aspetto esteriore di un legato papale nella *Vita Bernwardi* di Thangmar, vedi SALMINEN, *In the Pope's Clothes*, p. 351.

liminari, che renderebbero al tempo stesso possibile un'utile delimitazione dell'abbondante materiale documentario. I saggi messi a punto finora hanno piuttosto un approccio eclettico alle fonti documentarie del secolo XIII, con un'evidente preferenza per quelle di carattere normativo<sup>21</sup>. Ma Tapio Salminen, nel suo studio di oltre vent'anni fa sulle rappresentazioni del papato attraverso i legati, si è orientato quasi esclusivamente verso le Decretali e la loro dotta elaborazione, e ha approfondito solo in poche pagine il tema dei segni della rappresentazione esteriore (abiti, insegne) e con ciò degli aspetti performativi dell'attività dei legati<sup>22</sup>. I documenti papali di raccomandazione e di conferma, accanto alle Decretali, sono stati il fondamento delle riflessioni di Thérèse Boespflug sulla terminologia come pure sul significato e sui limiti della 'rappresentazione' quale funzione vicaria controllata dai papi per mezzo dei legati<sup>23</sup>. Pascal Montaubin, per l'analisi delle caratteristiche dei viaggi compiuti dai legati, si è inoltre servito di testimonianze di carattere cerimoniale risalenti in parte ai secoli XIV e XV<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Per un'introduzione di taglio strettamente canonistico-normativo al tema, ci sono ora i lavori di R.A. Schmutz e R. Figueira: R.A. SCHMUTZ, *Medieval Papal Representatives: Legates, Nuncios and Judges Delegate*, in *Post Scripta. Essays on Medieval Law and the Emergence of the European State in Honor of Gaines Post*, ed. J.R. STRAYER - D.E. QUELLER, Roma 1972 (Studia Gratiana, 15), pp. 441-463; R.C. FIGUEIRA, *The Canon Law of Medieval Papal Legation. A Thesis presented to the Faculty of the Graduate School of Cornell University in Partial Fulfillment for the Degree of Doctor of Philosophy*, Diss. Phil. New York 1980 (Ann Arbor Microfilms, Michigan 1980); ID., *The Classification of Medieval Papal Legates in the "Liber Extra"*, «Archivum Historiae Pontificiae», 21 (1983), pp. 211-228; ID., *Decretalists, Medieval Papal Legation, and the Roman Law of Offices and Jurisdiction*, «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», 9 (1986), pp. 119-135 (anche in «Studi Umanistici Picensi», 6 [1986], pp. 119-136); ID., «*Legatus apostolice sedis*»: the Pope's 'alter ego' according to Thirteenth-Century Canon Law, «Studi medievali», 27 (1986), pp. 527-574; ID., *The Medieval Papal Legate and His Province. Geographical Limits of Jurisdiction*, «Apollinaris», 61 (1988), pp. 817-860 (anche in *Plenitude of Power. The Doctrines and Exercise of Authority in the Middle Ages. Essays in Memory of Robert Louis Benson*, ed. ID., Aldershot-Burlington 2006 [Church, Faith and Culture in the Medieval West], pp. 73-105); ID., *Papal Reserved Powers and the Limitations on Legatine Authority*, in *Popes, Teachers, and Canon Law in the Middle Ages*, ed. J.R. SWEENEY - S. CHODOROW, New York-London 1989, pp. 191-211; ID., *Subdelegation by Papal Legates in Thirteenth-Century Canon Law: Powers and Limitations*, in *In Iure Veritas. Studies in Canon Law in Memory of Schafer Williams*, ed. S.B. BOWMAN - B.E. CODY, Cincinnati 1991, pp. 56-79; ID., *Papal Reserved Powers - Some Decretist Texts*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, hrsg. von R.H. HELMHOLZ - P. MIKAT - J. MÜLLER - M. STOLLEIS, Paderborn 2000 (Rechts- und Staatswissenschaftliche Veröffentlichungen der Görres-Gesellschaft, 91), pp. 477-490.

<sup>22</sup> SALMINEN, *In the Pope's Clothes*.

<sup>23</sup> T. BOESPFLUG, *La représentation du pape au moyen âge. Les légats pontificaux au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge/Temps modernes», 114 (2002), pp. 59-71.

<sup>24</sup> MONTAUBIN, *De petits papes en voyage*.

Sono state così messe in evidenza promettenti linee interpretative per le successive indagini sui legati papali. Che tali ricerche, quasi senza eccezioni, si collochino dal XIII secolo in poi dipende soprattutto dallo stato della documentazione. Sebbene la sua edizione sistematica, anche da un punto di vista meramente quantitativo, costituisca di per sé una sfida, grazie a determinate possibilità di accesso al materiale edito si apriranno ulteriori prospettive su elementi di carattere strutturale e cerimoniale. Analogamente alle preziose conoscenze che sono emerse dal Registro di Gregorio VII in merito alla teoria e alla prassi delle legazioni all'inizio dell'età della riforma, anche il Registro di Innocenzo III consentirebbe di osservare in modo approfondito lo sviluppo di tale istituzione all'inizio dell'epoca segnata dai 'papi giuristi'.

Quale sia il potenziale riposto nell'analisi approfondita delle fonti documentarie ed epistolari, lo ha dimostrato Werner Maleczek nel quadro di due ampi studi rispettivamente dedicati alle iniziative di pace del papato e al ruolo del papato nella fondazione di università del secolo XIII<sup>25</sup>. In entrambi gli ambiti gli strumenti esecutivi furono chiaramente i cardinali legati, dotati di necessari requisiti ed esperienze.

La storia dell'università e della formazione culturale è un ulteriore campo d'indagine ancora scarsamente frequentato dalla ricerca sui legati<sup>26</sup>. Mentre Maleczek ha messo in luce la rete di relazioni che univano il papato alle università francesi, inglesi e italiane, Ingo Fleisch ha mostrato nella sua monografia il ruolo chiave svolto dai legati papali nella parte occidentale della penisola iberica<sup>27</sup>. Per quel che riguarda questa regione, con i progressi dei lavori relativi alla *Iberia Pontificia*, si potrebbe ottenere anche per il XII secolo un significativo miglioramento dello stato attuale della ricerca<sup>28</sup>.

Un ulteriore filone della ricerca sui legati, anche in questo caso in

<sup>25</sup> W. MALECZEK, *Das Frieden stiftende Papsttum im 12. und 13. Jahrhundert*, in *Träger und Instrumentarien des Friedens im hohen und späten Mittelalter*, hrsg. von J. FRIED, Sigmaringen 1996 (Vorträge und Forschungen, 43), pp. 249-332; W. MALECZEK, *Das Papsttum und die Anfänge der Universität im Mittelalter*, «Römische Historische Mitteilungen», 27 (1985), pp. 85-143.

<sup>26</sup> Sulle relazioni rispettivamente del papato e del cardinalato con le Scuole di Parigi vedi inoltre soprattutto i lavori di P. CLASSEN, *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, hrsg. von J. FRIED, Stuttgart 1983 (MGH Schriften, 29).

<sup>27</sup> I. FLEISCH, *Sacerdotium - Regnum - Studium. Der westiberische Raum und die europäische Universitätskultur im Hochmittelalter. Prosopographische und rechtsgeschichtliche Studien*, Berlin 2006 (Geschichte und Kultur der iberischen Welt, 4).

<sup>28</sup> Il convegno organizzato a Lisbona *El papado limitado. Legados – limites* ha offerto l'occasione per avviare l'iniziativa nella particolare prospettiva dei "Legati e giudici delegati": <<http://www.papsturkunden.gwdg.de/Pius-Stiftung/Publikationen/publikationen.html#Iberia>> e <[http://www.papsturkunden.gwdg.de/Akademieprojekt/\\_Iberia/\\_iberia\\_.html](http://www.papsturkunden.gwdg.de/Akademieprojekt/_Iberia/_iberia_.html)> (Stand 19.6.2011).

tempi assai recenti indagato da Werner Maleczek, riguarda l'aspetto ostentativo del pieno potere di rappresentanza, vale a dire i sigilli dei cardinali e dei cardinali legati<sup>29</sup>. Questo studio, per il momento pubblicato fino all'inizio del secolo XIII, sarà proseguito dallo stesso Maleczek, per seguire sulla base di una più ricca conservazione di documenti gli sviluppi dell'iconografia e per analizzare l'uso dei sigilli in un contesto storico. Lavori preliminari praticamente non ne esistono, poiché anche la ricerca sui sigilli dei legati, così come quella sui loro documenti, è stata assai trascurata da parte delle scienze ausiliarie.

Il tentativo di prevedere quale preciso indirizzo negli anni a venire sarà intrapreso, o dovrebbe esserlo dalla ricerca sui legati, fallirebbe già soltanto per la diversità delle prospettive di ricerca attualmente adottate. Le collaudate prospettive geografiche e prosopografiche saranno approfondite, mentre saranno presi in considerazione i più recenti approcci ispirati alla scienza della comunicazione. Al tempo stesso notevole e molto positiva è la dimensione di internazionalità della ricerca, così come l'intensa collaborazione delle studiose e degli studiosi. Hélène Millet e Pascal Montaubin, in occasione del loro convegno parigino sui legati del febbraio 2009, sono riusciti a radunare ventisette studiose e studiosi provenienti da dieci Paesi e a promuovere la discussione su numerosi aspetti delle legazioni papali<sup>30</sup>. Hanno le caratteristiche di un laboratorio internazionale anche gli incontri di studio organizzati a Milano da Maria Pia Alberzoni e incentrati sui legati e sulla giurisdizione delegata. Dopo un primo sguardo sui temi in questione che ha avuto luogo nel giugno del 2009 e che è all'origine di questo volume, si è giunti a una precisazione dell'ambito di interesse nella primavera del 2011, quando oltre venti studiose e studiosi si sono soffermati sul significato dei legati papali e dei giudici delegati in relazione alle diverse imprese crociate<sup>31</sup>. Viene così considerato un altro aspetto che ha finora svolto un ruolo marginale nella prospettiva internazionale di ricerca, ossia la questione relativa al significato dei legati papali per il *transfer* della cultura e dei saperi all'interno e all'esterno dell'Europa.

<sup>29</sup> W. MALECZEK, *Die Siegel der Kardinäle. Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jhs.*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 112 (2004), pp. 177-203.

<sup>30</sup> Si tratta del convegno: *Les légats pontificaux. Paix et unité de l'Église, de la restructuration grégorienne à l'aube du Concile de Trente (mi XI<sup>e</sup> – mi XVI<sup>e</sup> siècle)*.

<sup>31</sup> *Legati, delegati, e l'impresa d'Oltremare*. Convegno Internazionale di Studio. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze Storiche, 9-11 marzo 2011, vedi <[http://milano.unicatt.it/events\\_8199.html](http://milano.unicatt.it/events_8199.html)> (19-6-2011).

## 2. La giurisdizione papale delegata

Come Claudia Zey ha efficacemente illustrato nel paragrafo precedente, in tempi recenti le legazioni papali sono state al centro di attente e innovative indagini. Da parte mia cercherò invece di offrire alcune indicazioni e spunti di riflessione in merito alla giurisdizione papale delegata, per illustrare in che misura essa abbia costituito un modello per l'intero sistema giuridico dei secoli XII e XIII.

A partire dalle ricerche dedicate da Othmar Hageneder alla diocesi di Passau, passando da quelle di Jane Sayers sulla provincia di Canterbury, fino alle più recenti indagini di Harald Müller sulla Normandia, di Ludwig Falkenstein sulla regione di Reims e di Rainer Murauer sul vescovado di Gurk, anche l'istituto della giurisdizione papale delegata, come pure le figure e l'operato dei giudici delegati hanno ricevuto qualche maggior attenzione dalla storiografia<sup>32</sup>. Ciò ha consentito di rilevare gli indubbi influssi da essa esercitati non solo nell'elaborazione del diritto canonico, ma anche nella pratica giudiziaria in sede locale: la possibilità di rivolgersi alla sede apostolica sia per ottenere l'istruzione di un processo sia per appellarsi contro sentenze ritenute ingiuste o semplicemente contro vizi di forma – anche solo presunti – ebbe forti ripercussioni sull'esercizio della giurisdizione ordinaria, in particolare su quella episcopale<sup>33</sup>. Il tribunale

<sup>32</sup> O. HAGENEDER, *Die geistliche Gerichtsbarkeit in Ober- und Niederösterreich. Von den Anfängen bis zum Beginn des 15. Jahrhunderts*, Linz 1967 (Forschungen zur Geschichte Oberösterreichs, 10); J. SAYERS, *Papal judges delegate in the province of Canterbury 1198-1254. A study in ecclesiastical jurisdiction and administration*, London 1971; L. FALKENSTEIN, *Radulf con Sarve als päpstlicher Delegat und seine Mitdelegaten*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, hrsg. von R. HELMHOLZ - P. MIKAT - J. MÜLLER - M. STOLLEIS, Paderborn 2000 (Rechts- und Staatswissenschaftliche Veröffentlichungen der Görres-Gesellschaft, 91), pp. 301-332; l'importanza della giurisdizione delegata è sinteticamente tratteggiata in P. LANDAU, *Schwerpunkte und Entwicklung des klassischen kanonischen Rechts bis zum Ende des 13. Jahrhunderts*, in *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, hrsg. von M. BERTRAM, Tübingen 2005 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 108), pp. 22-23; P. HERDE, *Zur päpstlichen Delegationsgerichtsbarkeit im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 119 (2002), pp. 20-43; fondamentale il rinvio alla ricerca di H. MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit in der Normandie (12. und frühes 13. Jahrhundert)*, 2 voll., Bonn 1997 (Studien und Dokumente zur Gallia Pontificia, 4/I-II); e, da ultimo, a R. MURAUER, *Die geistliche Gerichtsbarkeit im Salzburger Eigenbistum Gurk*, Wien-Köln-Weimar 2009 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 52).

<sup>33</sup> R. A. SCHMUTZ, *Medieval Papal Representatives: Legates, Nuncios, and Judges-Delegate*, «Studia Gratiana», 15 (1972), pp. 441-463; M. P. ALBERZONI, «Redde rationem villicationis tue». L'episcopato di fronte allo strutturarsi della monarchia papale nei secoli XII-XIII, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di G. ANDENNA, Milano 2007 (Storia. Ricerche, 35), pp. 295-370, in particolare pp. 334-351.

dei delegati papali si profilava infatti come una sorta di “super tribunale”, al quale anche i vescovi dovevano rispondere e nel quale erano sovente attivi ecclesiastici di altre diocesi con poteri superiori a quelli dell’ordinario – almeno in via di principio –, perché delegati dal papa. All’autorità derivante dalla rappresentanza papale non corrispondeva però la possibilità di garantire l’attuazione in sede locale delle sentenze emesse: per poter fare questo era di nuovo necessario ricorrere alla giurisdizione del vescovo oppure a quella di qualche potente.

Anche solo da queste rapide osservazioni si comprende la novità e l’incisività di tale strumento, nonché le potenzialità da esso offerte all’affermazione della effettiva giurisdizione del vescovo di Roma su tutte le Chiese della cristianità occidentale.

Bisogna però notare che tra gli studi dedicati all’attività dei giudici delegati e le indagini condotte in sede locale – penso soprattutto alla storiografia italiana –, si percepisce sovente un deciso “scollamento”, giacché talora emerge ancora la tendenza a considerare come realtà tra loro separate la storia civile (impero, *regna*, comuni), la storia ecclesiastica (pievi e parrocchie, vescovi e papato) e la storia giuridica, con il rischio di proporre una ricostruzione delle vicende in qualche modo surreale, come se fosse possibile ignorare i comuni percorsi alla base dei diversi ambiti di azione. Si tratta invece di una feconda via a suo tempo indicata e praticata da Cinzio Violante<sup>34</sup>.

Grazie ai recenti contributi di Harald Müller è stato possibile gettare maggior luce sui meccanismi propri della giurisdizione papale delegata fino al momento del suo maggior sviluppo e definizione nei primi decenni del XIII secolo: precisamente in merito alla scelta dei giudici delegati, alle modalità di conferimento dell’incarico, alla documentazione da essi prodotta, ai rapporti dei giudici delegati con la sede apostolica, fino ai tempi e ai costi dei processi e al fissarsi di questa prassi giudiziaria negli usi giuridici e nei formulari della cancelleria papale<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> C. VIOLANTE, *Storia e dimensione giuridica*, in *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d’indagine e ipotesi di lavoro*. Atti dell’incontro di studio (Firenze, 26-27 aprile 1985), a cura di P. GROSSI, Milano 1986 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 22), pp. 65-125.

<sup>35</sup> Oltre a MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, si vedano H. MÜLLER, *Streitwert und Kosten in Prozesse vor dem päpstlichen Gericht - eine Skizze*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 87 (2001), pp. 138-164; ID., *Die Urkunden der päpstlichen delegierten Richter. Methodische Probleme und erste Erkenntnisse am Beispiel der Normandie*, in *Hundert Jahre Papsturkundenforschung. Bilanz - Methoden - Perspektiven*. Akten eines Kolloquiums zum hundertjährigen Bestehen der Regesta Pontificum Romanorum vom 9.-11. Oktober 1996 in Göttingen, hrsg. R. HIESTAND, Göttingen 2003 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, 261), pp. 351-371; H. MÜLLER, *De breviandis litibus. Das teure Prozessieren vor dem Papst*



Il motivo di interesse di queste nuove ricerche consiste soprattutto nel fatto che esse non prendono le mosse dai modelli giuridici elaborati dai decretalisti, ma partono dall'esame della prassi relativa alla giurisdizione papale delegata in un ben definito territorio (diocesi di Passau, provincia di Canterbury, Normandia, diocesi di Gurk), o addirittura si concentrano sulla carriera di alcuni ecclesiastici impegnati in questo compito, al fine di cogliere come si andò affermando questo istituto e come esso fu percepito e utilizzato sia in sede locale sia presso la curia romana<sup>36</sup>. È emerso che si tratta di uno strumento di raccordo, indubbiamente "subordinato" rispetto a quello dei legati papali, ma ugualmente significativo nel quadro degli sviluppi istituzionali della Chiesa romana.

Se l'iniziativa papale o della curia nel suo complesso è il punto di partenza – fisico e simbolico – delle legazioni, nel caso dei delegati è invece possibile notare un movimento dalla periferia verso il centro: era infatti la periferia che cercava il raccordo con il centro, come si evince dal fatto che la richiesta di uno o più giudici delegati dal papa partiva in sede locale ed erano istanze locali che si rivolgevano alla curia per avere il suo autorevole intervento. La curia si limitava alla nomina di giudici, solitamente proposti da chi presentava querela o appello e perlopiù sconosciuti al papa o ai cardinali, e al conferimento ad essi dei poteri delegati, per portare a termine una determinata causa, oppure per verificare l'applicazione corretta della procedura canonica, qualora una delle parti avesse inoltrato un appello. L'unica possibilità di intervento della curia consisteva nel rispondere alle istanze provenienti dai giudici o dalle parti in giudizio, oppure nel proporre correttivi nella nomina dei delegati, onde evitare una immediata ricusazione degli stessi. Anche nel corso del processo non erano necessariamente previsti contatti tra il delegato e il delegante; anzi, un processo che poteva essere considerato ben riuscito era quello in cui il delegato era in grado di agire senza incontrare ostacoli e, quindi, senza doversi rivolgere alla curia per incontrare una soluzione<sup>37</sup>.

Dunque una linea d'azione che, pur muovendo dalla periferia verso il centro, soprattutto grazie al sistema degli appelli, che secondo la procedura romano-canonica erano possibili in ogni fase del processo e addirittura al di fuori di esso, offrì alla sede apostolica l'occasione di am-

---

in *Spätmittelalterlicher Kanonistik und Kirchenreform*, in *Proceedings of the Twelfth International Congress of Medieval Canon Law* (Washington, DC, 1-7 August 2004), ed. U.R. BLUMENTHAL - K. PENNINGTON - A. LARSON, Città del Vaticano 2008 (Monumenta iuris canonici. Series C. Subsidia, 13), pp. 647-666; H. MÜLLER, *Entscheidung auf Nachfrage. Die delegierten Richter als Verbindungsglieder zwischen Kurie und Region sowie als Gradmesser päpstlicher Autorität*, in *Römisches Zentrum*, pp. 109-131.

<sup>36</sup> FALKENSTEIN, *Radulf von Sarre*.

<sup>37</sup> Per tutta questa procedura mi limito a rinviare a MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, pp. 180-217.

pliare in modo notevole le prerogative della sua giurisdizione nei confronti di tutte le Chiese vescovili.

La storiografia italiana ha finora partecipato in modo piuttosto marginale a questi importanti approfondimenti. Si tratta di un dato che fa riflettere, soprattutto se lo si considera unitamente alla quantità di materiale documentario disponibile sia inedito sia edito, a partire da quell'insostituibile strumento che è l'*Italia Pontificia* di Paul Fridolin Kehr<sup>38</sup>. Il fatto che l'*Italia Pontificia* si arresti al 1198 e che la gran parte della documentazione del XIII secolo sia ancora inedita spiegano solo in parte questa lacuna.

Il contributo pubblicato non molti anni or sono da Werner Maleczek sulle «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» (apparso anche in traduzione italiana sull'«Archivio storico lombardo»), relativo alla controversia tra la pieve di Casorate e il monastero cisterciense di Morimondo tra XII e XIII secolo, costituisce un valido esempio delle potenzialità presenti nella documentazione (papale e non papale) ancora inedita<sup>39</sup>. Va inoltre osservato che anche quella edita offre in merito importanti spunti, che però non sono stati a pieno valorizzati a causa dei diversi interessi degli studiosi<sup>40</sup>.

Propongo infine alcuni esempi che, limitatamente alle mie ricerche, mi sono parsi suggerire nuove piste di indagine. Nei secoli XII e XIII, infatti, la documentazione conserva numerosi interventi di legati papali, in-

<sup>38</sup> D. GIERGENSOHN, *Kehrs Regesta Pontificum Romanorum: Entstehung - wissenschaftlicher Ertrag - organisatorische Schwächen*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, hrsg. von K. HERBERS - J. JOHRENDT, Berlin 2009 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Studien zu Papstgeschichte und Papsturkunden, 5).

<sup>39</sup> W. MALECZEK, *Die Pieve Casorate im Streit mit dem Zisterze Morimondo. Ein Beitrag zur päpstlichen delegierten Gerichtsbarkeit unter Innocenz III.*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 105 (1997), pp. 361-392; traduzione italiana: *La pieve di Casorate nella controversia con il monastero cisterciense di Morimondo. Un contributo sulla giurisdizione papale delegata al tempo di Innocenzo III*, «Archivio storico lombardo», 123 (1997), pp. 283-327; si veda ora anche M.P. ALBERZONI, *Quia causa ipsa non poterat apud sedem apostolicam terminari. Innocenzo III e la controversia tra monaci e canonici di S. Ambrogio a Milano*, in *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, hrsg. von J. GIESSAUF - R. MURAUER - M. P. SCHENNACH, Wien-München 2010 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband, 55), pp. 17-40; si vedano inoltre i contributi di Barbara Bombi e di Miriam Tessa in questo volume.

<sup>40</sup> Un bell'esempio di come sia possibile valorizzare la documentazione edita è offerto da R. HIESTAND, «Verborgene Schätze». *Nichtitalienische Stücke in den „Papsturkunden in Italien“*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien*, pp. 415-512; Id., *Die „Italia Pontificia“ und das Kreuzzugsgeschehen*, pp. 615-672.

pegnati nei diversi ambiti della vita ecclesiastica e politica: dalla regolamentazione della vita religiosa (Gerardo da Sesso, Ugo d'Ostia) agli interventi per le pacificazioni tra le città, tra i regni o tra il papato e l'impero, fino alle modifiche richieste negli statuti cittadini (Ugo d'Ostia, Goffredo Castiglioni e tanti altri) e alle iniziative decisamente politico-militari di Gregorio da Montelongo<sup>41</sup>. Soprattutto tra XII e XIII secolo, inoltre, la documentazione di provenienza ecclesiastica, edita e inedita, consente di cogliere la capillare diffusione del modello offerto dalla giurisdizione papale delegata entro tutti i campi della vita della Chiesa e oltre, fino a toccare questioni di carattere politico. Si tratta di significative conferme della fortuna della procedura romano-canonica, che, attuata prevalentemente alla curia papale e dai giudici da essa delegati in sede locale, si configurò come uno strumento assai flessibile e ricco di risorse, utilizzate anche per assicurare l'affermazione di interessi che potremmo definire meramente politici.

a) L'esercizio della giurisdizione delegata dal papa contribuì ad accrescere il prestigio dei vescovi, non solo nei confronti della sede apostolica, ma anche delle istanze locali. È infatti possibile stabilire che la nomina a giudice **delegato papale** era conferita a quei prelati che si riconoscevano dotati di una propria autorevolezza innanzi tutto entro la loro giurisdizione, **come pure entro** più ampi orizzonti. Inoltre, quando il papa delegava una causa a un vescovo nominava una persona che forse conosceva, o che poteva essere conosciuta nella curia romana, sulla quale poteva insomma disporre di maggiori informazioni. A ciò si aggiunge un altro importante elemento che poteva consigliare la nomina a giudice delegato di un vescovo, vale a dire il fatto che egli disponeva già di un tribunale e di persone in grado di condurre un processo per delega papale e, soprattutto, di mezzi coercitivi, indispensabili per far osservare le sentenze emesse<sup>42</sup>. A partire dagli ultimi decenni del XII secolo e ancor più durante il pontificato di Innocenzo III si ha la netta impressione che l'autorevolezza di un vescovo si possa, per così dire, misurare sulla base degli inca-

<sup>41</sup> M.P. ALBERZONI, *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV* (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991 (Atti dei Convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 27), pp. 187-237; EAD., *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel basso medioevo* (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002 (Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 38), pp. 177-239; EAD., *Il rigore del legato. Gerardo da Sesso a Bologna (1211)*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. PIO, Spoleto 2011 (Uomini e mondi medievali, 27), pp. 1-29; M.P. ALBERZONI, *Il papato e le comunità religiose dell'Italia settentrionale*, in *Zentralität, Papsttum und Orden in Europa des 12. und 13. Jahrhunderts* (Villa Vigoni, 16.-19. Juni 2010), in corso di stampa.

<sup>42</sup> MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, pp. 190-197.

ricchi svolti come giudice delegato papale per risolvere cause ecclesiastiche. Penso ad Alberto di Vercelli o a Sicardo di Cremona, per ricordare solo alcuni tra i più noti vescovi dell'Italia padana in questi decenni<sup>43</sup>.

b) Il sistema della giurisdizione delegata penetrò e influi anche sulle forme di governo e sulla legislazione monastica, al punto che talora gli abati, per poter svolgere compiti autorevoli nel loro monastero o all'interno di una congregazione, cercarono e ottennero una sorta di delega papale, così che poi sia nella forma del processo sia nelle modalità con cui furono promulgate le sentenze, essi agirono come giudici delegati papali. Non è da sottovalutare il fatto che il sistema degli appelli alla sede apostolica era sovente utilizzato dai monaci per neutralizzare eventuali azioni dei superiori nei loro confronti, favorendo così l'instaurarsi di un "regime di giurisdizione delegata" anche all'interno del mondo monastico, fino a quando si cercò di ovviare a tale sistema imponendo rigidi divieti<sup>44</sup>.

Accenno qui solo al caso dell'abate maggiore di Vallombrosa Benigno (1201/1202-1234), che, per deporre Uberto, il potente abate di Passignano – il monastero dove si venerava il corpo del fondatore della congregazione san Giovanni Gualberto –, dovette rivolgersi a Innocenzo III, al quale pure Uberto si era ripetutamente appellato contro Benigno. Il papa ordinò all'abate maggiore di associarsi altri due coabati e di condurre la causa fino al giudizio. Per corroborare l'autorità della sentenza degli abati-delegati, nel documento con cui fu stabilita la deposizione di Uberto, Benigno fece inserire il mandato di delega e dichiarò esplicitamente che lui e i coabati agivano *de auctoritate domini pape*<sup>45</sup>.

Sempre nell'ambito del monachesimo e della vita religiosa in genere merita attenzione l'influsso esercitato dalla giurisdizione papale delegata sulla pratica della visita monastica. Già nel corso del pontificato di In-

<sup>43</sup> ALBERZONI, "Redde rationem villicationis tue", pp. 339-346.

<sup>44</sup> G. CARIBONI, "Non ut liceret, sed an liceret". Correzione e esercizio dell'appello alla Chiesa romana presso gli ordini religiosi nel XII secolo, in *Oboedientia. Zu Formen und Grenzen von Macht und Unterordnung im mittelalterlichen Religiosentum*, hrsg. von S. BARRET - G. MELVILLE, Münster 2006 (Vita regularis. Abhandlungen, 27), pp. 305-334; ID., *Appello e divieto di appello alla Chiesa romana presso gli ordini religiosi*, in *Zentralität. Papsttum und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhunderts* (Villa Vigoni, 16.-19. Juni 2010), in corso di stampa.

<sup>45</sup> M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III, il IV Lateranense e i Vallombrosani*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII sec. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. II Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), vol. I, Vallombrosa 1999 [ma 2001] (Archivio vallombrosano, 3), pp. 257-337, ora anche in *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'ACUNTO, Firenze 2003 (Reti medievali e-book), pp. 109-178, soprattutto pp. 124-134 e il documento edito in Appendice, pp. 173-177; si veda inoltre L. KÉRY, *'De plenitudine potestatis sed non de jure'. Eine inquisitio von 1209/1210 gegen Abt Walter von Corbie (X 5. I. 22)*, in *Licet preter solitum. Ludwig Falkenstein zum 65. Geburtstag*, hrsg. von L. KÉRY - D. LOHRMANN - H. MÜLLER, Aachen 1998, pp. 91-117.

nocenzo III erano state proposte alcune importanti sperimentazioni, basti qui solo accennare ai visitatori che avrebbero dovuto preparare i capitoli regionali del 1203, oppure a quelli previsti dalla costituzione 12 del IV concilio lateranense (*In singulis regnis*) ai quali veniva esplicitamente delegata l'autorità del papa<sup>46</sup>. Si dovette attendere il pontificato di Gregorio IX perché, visti i fallimenti dei precedenti tentativi, fin dal primo anno di pontificato di Gregorio IX (1227) si stabilissero alcune terne di visitatori "delegati", che svolgevano la visita per conto del papa e con l'autorità da lui conferita<sup>47</sup>.

c) Anche i comuni dell'Italia settentrionale seppero abilmente fare uso degli strumenti propri della giurisdizione papale delegata per estendere o per consolidare la propria influenza politica su altre località. A tale scopo fu necessaria la collaborazione di esponenti della Chiesa cittadina, dotati al tempo stesso di un'adeguata formazione giuridica e di una autorevolezza che facilitasse il conferimento della giurisdizione papale delegata, ma anche esperti del mondo comunale e dei meccanismi politici in esso praticati.

Mi limito qui ad accennare all'esempio del *magister* Guglielmo Balbo, un chierico proveniente dalle file dei suddiaconi papali, ordinario della Chiesa di Milano e dal 1202 o 1203 arciprete della cattedrale. Egli fu giudice delegato in alcune cause dibattute in comuni alleati del capoluogo lombardo e ricevette tale incarico sempre a seguito di richieste presentate alla curia papale da parte di podestà milanesi, attivi nelle città alleate di Vercelli e di Alessandria, preoccupati di contrastare le sentenze sfavorevoli emesse nei loro confronti dal vescovo e noto canonista Bernardo di Pavia. Ritengo che un'importante conferma di quello che potremmo definire un uso politico della giurisdizione papale delegata in ambito comunale, quindi sensibile ai condizionamenti imposti dalla presenza di opposti schieramenti, sia offerta dal fatto che il medesimo Guglielmo Balbo fu ricusato come giudice delegato, in una causa che vedeva opposte le Chiese di Piacenza (alleata di Milano) e di Cremona. In questo caso un altro noto vescovo della regione padana, Sicardo di Cremona, anch'egli valente canonista ed egli pure impegnato a difendere, anche

<sup>46</sup> M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 17), pp. 226-262; Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. LAMBERTINI, Roma 1995 (Nuovi studi storici, 25), pp. 19-39; M.P. ALBERZONI, *I sistemi di controllo*, in *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikationen der Ordnung – I sistemi di comunicazione e la comunicazione dei sistemi nell'Europa medievale. Centralità: papato e ordini religiosi nell'Europa del XII e XIII secolo* (Villa Vigoni, novembre 2009), in corso di stampa.

<sup>47</sup> M.P. ALBERZONI, ...ex eo quod visitationes nec studiosae nec bene observantur magna sequitur dissolutio ordinis. *La visita monastica presso gli Umiliati*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI - G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80), pp. 17-31.

servendosi della sua autorità in campo ecclesiastico la politica del comune di Cremona, tradizionalmente ostile a Milano, riuscì a neutralizzare con un appello alla sede apostolica e con la nomina di un nuovo giudice delegato di provenienza pavese, una sentenza nettamente sfavorevole alla sua città pronunciata da Guglielmo Balbo. E in questo caso fu espressa chiaramente la motivazione per la quale Sicardo chiese ed ottenne la sostituzione del giudice delegato: la forte inimicizia tra i due comuni<sup>48</sup>.

Si tratta di chiari segni della valenza politica non solo delle iniziative dei legati, ma anche di quelle dei delegati papali: queste ultime, inoltre, si rivelano decisamente più sensibili alla situazione politica locale, piuttosto che ai disegni perseguiti dalla sede apostolica. Al tempo stesso è necessario valutare attentamente i condizionamenti politici cui era soggetta in sede locale l'azione dei giudici delegati papali, che in genere appaiono strettamente legati agli orientamenti del comune (o della parte) di provenienza<sup>49</sup>.

d) Per quanto riguarda le categorie di ecclesiastici prevalentemente utilizzate per svolgere compiti di giurisdizione delegata, tra XII e XIII secolo un ruolo non trascurabile fu svolto dai suddiaconi papali, che, se da una parte erano incardinati nel clero romano, quindi dovevano essere noti al papa o almeno alla curia, dall'altra erano anche presenti nei capitoli cattedrali, perlopiù della loro città d'origine, dove sovente non senza decise resistenze il papa cercava di collocarli. In tal modo si otteneva un duplice vantaggio: i suddiaconi papali nei capitoli delle cattedrali offrivano un importante punto di riferimento per la sede apostolica, esercitando una sorta di controllo dall'interno delle Chiese vescovili; essi inoltre potevano così fruire di ricchi benefici grazie ai quali erano in grado di trascorrere lunghi periodi di studio nelle più importanti scuole del tempo, come attesta una folta presenza di *magistri* nelle loro file. In conseguenza di ciò essi, almeno nell'Italia padana, oltre a essere sovente impegnati nell'esercizio della giurisdizione papale delegata, svolsero un importante ruolo di raccordo tra centro e periferia<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Circa la presenza di giudici delegati in appoggio alle istituzioni comunali si veda ora M.P. ALBERZONI, *Pluralità di comuni e ascesa di Milano*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*. Atti del Convegno di studio (Bologna, 3-4 settembre 2010), a cura di M.C. DE MATTEIS - B. PIO, Bologna 2011, pp. 51-85, soprattutto 76-82.

<sup>49</sup> Sarebbe auspicabile avviare un censimento degli ecclesiastici che svolsero il compito di giudici delegati papali nell'Italia padana, almeno tra gli anni ottanta del XII secolo e il 1216, per verificare in quale misura la loro azione fu legata alle presenze podestarili nei diversi comuni.

<sup>50</sup> M.P. ALBERZONI, *Gli interventi della Chiesa di Roma nella provincia ecclesiastica milanese*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien*, pp. 135-181, soprattutto pp. 159-174.

e) Desidero infine soffermarmi su una particolare categoria di giudici delegati: i *visitatores et provisoires Lombardie*<sup>51</sup>. La loro esistenza e, in parte, la loro attività erano note soprattutto grazie al cenno contenuto nei *Gesta Innocentii pape III*; non erano però mai state prese in considerazione le loro carriere nel quadro più ampio degli interventi promossi da Innocenzo III nella regione padana. Inoltre, sebbene siano disponibili i profili biografici di alcuni dei più significativi *visitatores Lombardie*, Pietro di Lucedio e Gerardo da Sesso, la loro opera non era mai stata considerata in modo congiunto e nemmeno in relazione alle iniziative di riforma – nella sua più ampia accezione – avviate dal papa<sup>52</sup>. Nel tentativo di esaminare in modo complessivo la loro opera e le ricadute dei loro interventi in sede locale, mi è parso necessario mettere in luce la forte valenza disciplinare dei loro interventi e, di conseguenza, formulare alcune ipotesi in merito alla scelta della denominazione – *visitatores et provisoires* – da parte di Innocenzo III. Se in un primo tempo avevo ipotizzato che il pontefice si fosse ispirato al modello della visita monastica, soprattutto di quella attivata per iniziativa papale in vista dei capitoli monastici regionali previsti nel 1203, quindi in un momento assai prossimo alla istituzione dei *visitatores et provisoires* (1205), ora sono più propensa a ritenere che i compiti loro affidati consentano di collocarli nella categoria dei giudici delegati papali. Ma anche qui emerge una significativa differenza: la loro delega, infatti, non riguardava un caso specifico, ma un esteso ambito geografico, in pratica le Chiese dell'Italia padana, quasi a voler evitare che la nomina di giudici delegati ad opera delle parti in causa inficiasse lo strumento della giurisdizione papale delegata; in tal modo si garantiva, inoltre, la loro totale indipendenza dalle istanze locali e il loro esclusivo orientamento alla Chiesa di Roma<sup>53</sup>.

Ritengo peraltro molto interessante un'osservazione di Peter Johanek, ripresa da Claudia Zey e da Claudia Märtil nell'introduzione al volume *Aus der Frühzeit europäischer Diplomatie*, secondo la quale le legazioni sarebbero state solo un caso eccezionale, poiché i legati agivano in primo luogo non come inviati straordinari, ma piuttosto come visitatori<sup>54</sup>. I com-

<sup>51</sup> M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in 'Lombardia'. Prime indagini sui 'visitatores et provisoires'*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73 (1993), pp. 122-178; lo studio è stato ripreso con integrazioni in EAD., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001 (Studi, 26), pp. 79-110.

<sup>52</sup> J.C. MOORE, *Peter of Lucedio (Cistercian Patriarch of Antioch) and Pope Innocent III*, «Römische historische Mitteilungen», 29 (1987), pp. 221-247; M. CIPOLLONE, *Gerardo da Sesso vescovo eletto di Novara, Albano e Milano*, «Aevum», 60 (1986), pp. 223-239; EAD., *Gerardo da Sesso legato apostolico al tempo di Innocenzo III*, «Aevum», 61 (1987), pp. 358-388; vedi ora ALBERZONI, *Il rigore del legato*, pp. 2-21.

<sup>53</sup> Ho formulato più distesamente queste ipotesi in *Il rigore del legato*, pp. 10-11.

<sup>54</sup> C. ZEY - C. MÄRTIL, *Vorwort*, in *Aus der Frühzeit europäischer Diplomatie*, p. 13: «In der Zusammenfassung des Bandes steht dann allerdings zu lesen, das päpstliche Legatenwesen

piti dei *visitatores et provisores Lombardie* si connoterebbero in modo analogo: sulla base di precise segnalazioni ricevute, essi erano in primo luogo inviati a controllare lo stato delle Chiese; dovevano quindi relazionare al papa quanto avevano potuto appurare e solo allora ricevevano da lui disposizioni, soprattutto relative alla soluzione delle *causae maiores* (sospensioni e deposizioni di vescovi e di abati), di esclusiva competenza del tribunale papale. Si tratterebbe insomma di uno dei numerosi casi in cui risulta difficile individuare una ben definita linea di separazione tra i compiti affidati ai delegati e quelli ai legati<sup>55</sup>. Che si sia trattato di una sperimentazione è confermato dal breve periodo nel quale essi furono utilizzati (tra il dicembre del 1205 e il 1208). Così, quando Innocenzo III volle intraprendere una forte azione contro lo scomunicato Ottone IV e il fronte delle città a lui favorevoli, in primo luogo Milano, preferì abbandonare lo strumento dei *visitatores* per affidarsi nuovamente a quello più autorevole dei legati. E per la legazione nominò colui che più a lungo era stato impegnato tra i *visitatores*, Gerardo da Sesso.

Ho solo inteso richiamare alcuni problemi aperti sui quali si è discusso in occasione dell'incontro milanese. Sarà poi lo studio delle carriere degli ecclesiastici incaricati della legazione o nominati giudici delegati, unitamente alla tipologia dei compiti loro affidati e delle modalità di azione perseguite, a consentire una più approfondita conoscenza non solo delle singole personalità, ma anche delle scelte del centro della Chiesa di Roma e delle loro declinazioni in sede locale.

\* \* \*

I contributi raccolti in questo volume costituiscono un primo osservatorio per considerare l'importanza e l'ampiezza del fenomeno, in relazione alla progressiva espansione delle competenze della Chiesa romana nell'ambito delle diverse giurisdizioni e alle sue ripercussioni anche in sede locale. A titolo esemplificativo intendo proporre una breve panoramica dei motivi toccati nei saggi di seguito pubblicati, per evidenziare alcuni importanti risultati che fin d'ora si possono cogliere.

---

sei ein Sonderfall gewesen, da der Legat primär nichts als Gesandter, sondern als Visitor aufgetreten sei».

<sup>55</sup> M.P. ALBERZONI, *Vercelli e il papato*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese (Vercelli, 18-19-20 ottobre 2002), Vercelli 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 79-136; EAD., "Redde rationem villcationis tue", pp. 350-351.



*Legati/inviati/vicari*

Non è sempre chiara la corrispondenza tra il compito ricevuto dal papa e le definizioni usate per indicarlo. Come già notava Ludwig Falkenstein, forse le nostre convinzioni e le conseguenti definizioni che siamo soliti dare sono troppo influenzate da quelle dei canonisti del XIII secolo, in particolare dall'Ostiense<sup>56</sup>. Per il periodo precedente, invece, sembra di poter cogliere una grande varietà.

Negli anni a cavallo tra XI e XII secolo Alfredo Lucioni procede a un puntuale esame delle presenze di inviati papali a Milano in quel travagliato periodo, caratterizzato da tensioni e disordini che segnaronono solo la vita politica della città, ma impressero un nuovo orientamento anche alle istituzioni ecclesiastiche cittadine, fino ad allora tenacemente gelose delle loro (riconosciute) autonomie. L'indagine di Lucioni prende come punto di osservazione le elezioni degli arcivescovi, in occasione delle quali si registra a Milano la presenza di inviati romani, la cui autorità è difficilmente definibile: si tratta di cardinali – Pier Damiani, Bernardo e Arimanno – il cui compito si definisce solo in relazione alla necessità della Chiesa di Roma di avere un interlocutore affidabile sulla cattedra di Ambrogio. Opportunamente Lucioni non parte da una definizione a posteriori di questi inviati, ma cerca di cogliere le diverse indicazioni offerte dalle fonti, dalle quali emerge soprattutto la funzione vicaria del pontefice presso altre Chiese, una necessità che si era prepotentemente introdotta con la riforma dell'XI secolo. Da qui il termine *vicarius*, o la dichiarazione di agire «vice domini apostolici».

Anche a Piacenza la presenza di inviati papali, perlopiù cardinali, in occasione delle elezioni vescovili sembra un elemento costante, suggerendo così che uno dei primi compiti di questi "legati" fosse proprio quello di garantire la nomina di presuli in linea con il papato riformatore, onde rafforzarne la posizione nei confronti dell'episcopato filoimperiale. Ivo Musajo Somma sottolinea come a Piacenza una parte assai significativa in queste missioni sia stata svolta dai cardinali provenienti dai capitoli di quella città (soprattutto da quello di S. Antonino) e talora in essi presenti anche dopo la nomina cardinalizia. Se da una parte questa situazione testimonia i forti legami di Roma con la Chiesa piacentina – direttamente soggetta a Roma –, dall'altra la presenza di cardinali-inviati

<sup>56</sup> FALKENSTEIN, *Wilhelm von Champagne*, p. 280: «Die Annahme der älteren Autoren, die sich auf Äußerungen von Kanonisten des 13. Jahrhunderts zu Legaten *a latere* und „geborenen“ oder „ständigen“ Legaten stützen wollten, werden durch die hier vorgelegten Belege aus dem 12. Jahrhundert nicht gedeckt, sonder widerlegt». Si tratta di un motivo evidenziato anche in K. PENNINGTON, *Johannes Teutonicus and Papal Legates*, «Archivum historiae pontificiae», 21 (1983), pp. 183-194, soprattutto 184-189.

papali, al tempo stesso tanto radicati in sede locale, rende talora difficile cogliere a pieno la natura del mandato loro affidato.

Il saggio di Pietro Silanos mette in luce come anche nella situazione di Parma si dimostrò decisivo, agli inizi del XII secolo, l'episcopato di Bernardo degli Uberti, già abate maggiore di Vallombrosa e cardinale romano, il quale giunse a Parma in qualità di legato papale e in stretto raccordo con la contessa Matilde di Canossa vi fu attivo per condurre la Chiesa parmense, fino ad allora orientata verso l'impero, entro la piena fedeltà al papato riformatore. Si tratta insomma del legato che, grazie all'autorità di cui gode, viene acclamato vescovo. Ma anche nel caso di Bernardo la terminologia presenta interessanti sfumature, che Silanos opportunamente sottolinea: l'Uberti, infatti, quando agisce al di fuori della diocesi emiliana si definisce *domini pape vicarius*.

### *Nuncii e legati*

Un altro motivo che emerge dai saggi qui raccolti è che per i chierici dei diversi gradi – non per i cardinali, si badi – l'incarico legatizio vero e proprio costituiva il coronamento di un servizio, che potremmo definire di rappresentanza, già da tempo prestato e valutato in modo positivo dalla sede apostolica.

Il saggio di Marco Rainini procede a un esame minuzioso della documentazione relativa al frate predicatore Guala da Bergamo fino al 1230, anno della sua nomina a vescovo di Brescia, con particolare attenzione all'andamento delle trattative da lui condotte per conto di Gregorio IX con l'imperatore Federico II, nel delicato periodo tra 1227 e 1230 corrispondente alla prima scomunica comminatagli dal pontefice. A tale azione si affianca una fitta serie di rapporti di natura politica con le città padane, in vista del rinnovo della Lega lombarda, che culminerà con il conferimento della legazione a Guala negli ultimi mesi del 1229. Sembra dunque che il passaggio da *nuncius* a legato sia stato suggerito dalla necessità di conferire maggior autorità politica agli interventi dell'inviato papale.

L'osservazione è corroborata dai contributi di Pascal Montaubin e di Julien Théry, entrambi dedicati a due importanti, ma finora scarsamente considerate, carriere di prelati di grado inferiore, rispettivamente il cappellano papale e notaio Alberto da Parma e Bernard de Castanet, anch'egli proveniente dalle file dei cappellani papali, resosi noto per alcuni processi inquisitoriali condotti con successo nella regione di Albi, dove divenne vescovo ormai sullo scorcio del XIII secolo. Entrambi i casi si collocano entro la politica filoangioina del papato: Alberto da Parma fu attivo dapprima al servizio di Innocenzo IV, impegnato nella scelta di un alleato pronto a intervenire nel Regno di Sicilia per ricondurlo sotto il controllo pontificio, che lo incaricò di condurre le trattative con i Capetingi e i Plantageneti tra 1252 e 1255 (trattative che continuarono anche

agli inizi del pontificato di Alessandro IV). Bernard de Castanet fu invece uomo di fiducia dei papi francesi, a partire da Clemente IV, per ottenere tra 1266 e 1267 la sottomissione di Cremona e Piacenza, allora controllate dal marchese Pallavicino alleato di Manfredi, alla linea filoangioina intrapresa dalla curia romana.

Alberto e Bernard cominciarono le loro missioni con il compito di semplici inviati (*nunci*), sebbene sia Montaubin sia Théry non manchi-no di sottolineare l'ambiguità e la contraddittorietà della terminologia usata, che fino alla canonistica di fine Duecento non sembra aver conosciuto definizioni stabili. Montaubin evidenzia come solo dopo i primi successi nelle trattative Alberto da Parma, che pure era stato incaricato di esse per i legami di conoscenza e amicizia con Innocenzo IV, ottenne il titolo legatizio. Questo, inoltre, risulta chiaramente conferito per dare maggior prestigio e autorità politica all'azione dell'inviato, che in tal modo avrebbe potuto designare come futuro re di Sicilia una persona da lui ritenuta gradita al papato. Nella decisione di accordare la dignità legatizia, dunque, un elemento non secondario che entrava in gioco era la lontananza geografica dalla curia, solitamente posizionata nelle regioni centrali della penisola italiana, e le conseguenti difficoltà nelle comunicazioni, che avrebbero reso impossibile aprire trattative con un interlocutore impossibilitato a prendere decisioni in tempi brevi.

Bernard de Castanet, pur non arrivando mai a conseguire la legazione papale nel senso tecnico del termine, si configura come l'inviato abile e capace di interventi 'mirati' nelle situazioni che si trovò ad affrontare: egli infatti, nel complesso gioco delle incipienti signorie del nord Italia, giocò tutte le carte messe a disposizioni dal diritto canonico, che però rivelano – come opportunamente mette in luce Théry – una vasta gamma di significati politici.

### *La provenienza*

I già ricordati contributi di Silanos, Musajo Somma, Montaubin e Théry offrono preziose indicazioni circa gli ambiti entro i quali si formarono gli uomini scelti per queste missioni di rappresentanza del papa o per esercitare la sua giurisdizione delegata: si tratta dei capitoli delle cattedrali, dove pure erano o erano state attive importanti scuole, come a Parma e a Piacenza, e della cappella papale, nella quale furono accolti chierici provenienti dalle diverse regioni della cristianità, sovente sulla base di una loro conoscenza diretta del pontefice o di importanti esponenti della curia romana. Il saggio di Jochen Johrendt prende in esame direttamente questo ambito, tanto importante per comprendere i legami della Chiesa romana con le diverse Chiese – quindi tra centro e periferia –, quanto finora scarsamente indagato. Johrendt insiste sul fatto che dalla fine del XII secolo i cappellani costituirono una sorta di integrazione del

gruppo dei più stretti collaboratori del papa, vale a dire il collegio cardinalizio, e per questo furono inviati con funzioni simili a quelle dei legati, ma senza la pienezza di poteri fin da Gregorio VII riconosciuta ai cardinali legati, l'autorità dei quali aveva un profondo significato simbolico, derivante dalla loro vicinanza al capo della Chiesa.

Un altro significativo ambito entro il quale la sede apostolica attinse per la nomina di legati e di delegati fu l'episcopato. Con il XII secolo, in relazione alla sempre più estesa giurisdizione papale sulle diverse Chiese, si nota che ad essere investiti di importanti cariche di rappresentanza sono perlopiù vescovi ben noti alla curia papale, personalmente stimati dal papa e per questo ritenuti adatti a rappresentarlo in sede locale: i casi di Bernardo degli Uberti e di Opizzo Fieschi, entrambi vescovi di Parma uno all'inizio del XII e l'altro dalla fine del XII fino agli anni trenta del secolo successivo, testimoniano bene tale tendenza della 'politica' papale.

#### *Giudici delegati. Alcuni esempi*

L'esame degli interventi dei giudici delegati e dei legati nelle diverse situazioni locali è al centro dei contributi di Barbara Bombi e di Miriam Tessera. L'abbazia di St. Augustin di Canterbury nei secoli XII-XIII e la canonica milanese di S. Ambrogio all'inizio del XIII secolo costituiscono due casi assai ben documentati e indicativi di differenti situazioni: l'abbazia inglese fu infatti costretta a confrontarsi al tempo stesso con la monarchia e con il papato, sia ricorrendo direttamente alla sede apostolica per la nomina di giudici delegati sia rivolgendosi ai legati papali per ottenere il riconoscimento dei propri diritti di esenzione dal vescovo. La ricca documentazione – ricca anche per quanto riguarda la produzione di falsi –, di cui viene data una parziale edizione, permette di ricostruire con grande precisione lo svolgersi dei fatti e le modalità di azione dei delegati papali dei diversi gradi. Il caso qui esposto consente inoltre di cogliere le peculiarità di una regione lontana dal centro, ma al tempo stesso con saldi legami con la sede apostolica: la disputa tra l'arcivescovo di Canterbury e l'abbazia ha sempre sullo sfondo i rapporti di entrambi con la corona inglese, che disponeva indubbiamente del più vicino e autorevole tribunale. In tal modo con il pontificato di Innocenzo III quello che era uno scontro tra due istituzioni ecclesiastiche giunse a interessare anche la monarchia e si trasformò in un confronto tra Stato e Chiesa. Qui la copiosa messe documentaria si rivela particolarmente utile per ricostruire bene l'interazione degli interventi dei legati con quelli dei delegati, nonché l'importante ruolo giocato dagli uomini di cultura chiamati a sostegno delle diverse parti.

Anche la documentazione della canonica milanese di S. Ambrogio, perlopiù ancora inesplorata per il XIII secolo, offre un osservatorio pri-

vilegiato per cogliere le modalità di nomina o di scelta dei giudici delegati e per comprendere come il tribunale del giudice delegato si organizzasse e agisse, soprattutto nei confronti dell'arcivescovo milanese, in un momento in cui il potere di quest'ultimo era in crisi soprattutto nei rapporti con la Chiesa romana. Miriam Tessera esamina e pubblica un intero dossier (17 documenti) prodotto tra 1219 e 1221 per ottenere che una sentenza promulgata da un giudice delegato di Onorio III fosse infine resa esecutiva: si trattava di veder riconosciuto il calo di proventi delle rendite della canonica e la conseguente riduzione delle imposte che i canonici erano chiamati a versare assieme al clero milanese.

### *La riflessione giuridica*

Proprio il caso della attuazione delle sentenze dei giudici delegati è opportunamente considerato nel contributo di Mario Conetti. Se infatti l'autorità delegata dal papa aveva grande significato – simbolico e reale, perché sovente la scelta cadeva su persone particolarmente competenti –, per garantire il buon esito di un processo (normalmente concluso da una amichevole composizione) il problema sul quale si appuntarono le considerazioni dei canonisti fu soprattutto quello della esecuzione delle sentenze.

A fronte di tanti interventi in ambito giudiziario da parte dei legati e dei delegati la canonistica prese a considerare il fenomeno con il certo ritardo: Conetti giustamente mette in luce come solo con il *Liber Extra* il problema dei giudici delegati sia messo a tema e come la successiva riflessione dei canonisti, Sinibaldo Fieschi e l'Ostiense soprattutto, fino a Guillaume Durand, si concentri soprattutto su uno dei punti di maggiore debolezza del sistema: la possibilità di rendere esecutive le sentenze emesse dai delegati, che dovevano agire, per così dire, in terra straniera, cioè entro giurisdizioni di altrui competenza. Infatti, una volta pronunciata la sentenza, terminava il compito delegato ed era necessario individuare un'autorità, preferibilmente ubicata nelle vicinanze degli enti interessati alla causa, che fosse in grado di renderla esecutiva.

Ho voluto mettere in luce solo alcuni nuclei problematici che trovano in questo volume importanti approfondimenti. Altri motivi e spunti potranno essere valorizzati, a partire dall'esame di alcune interessanti carriere, quali quelle di Arimanno da Gavardo (o di Brescia), Pietro Diani, Guala da Bergamo (o di Brescia), Bernardo degli Uberti, Opizzo Fieschi, Alberto da Parma e Bernard de Castanet. Si tratta di un primo tentativo per comprendere meglio il significato e le funzioni delegate dai papi a ecclesiastici dei diversi gradi a partire non dalle definizioni del diritto canonico, ma dalle modalità con cui gli incarichi furono gestiti e attuati nei diversi contesti. Entro tale prospettiva si aprono alle indagini ampi orizzonti.